

La nuova sfida del socio pubblico

Ma siamo agli esordi, e muovere i primi passi in una nuova direzione è sempre problematico, specie quando si ha di fronte un partner privato che sa il fatto suo e può contare sul sostegno di uno statuto societario che sembra cucito su misura per consentire al socio di minoranza di dettare le regole anche senza avere in mano la maggior parte delle azioni.

I sindaci dell'Ato 4, per quanto compatti, stanno sperimentando proprio in questi giorni le insidie e l'inconsi-

stenza di un potere soltanto nominale di gestione: è sufficiente qualche collega primo cittadino recalcitrante per conferire al socio privato quanto basta per trasformare il 49% in qualcosa di più del 50%. Il passaggio di mano di IdroLatina, oggi controllata da Veolia e da dopodomani verosimilmente sotto l'egida di Acea, è l'emblema dell'impotenza del socio pubblico a contrastare i disegni del partner privato, che si avvia ad assumere il controllo di fatto sul ciclo delle acque dell'intero territorio regionale (Acea è a Ro-

ma, a Frosinone e presto sarà anche a Latina) prima di arrivare a chiudere il capolavoro con l'eventuale formalizzazione di un unico grande bacino di riferimento per tutto il Lazio.

Se oggi i sindaci pontini stentano a trovare la solidità di un accordo unitario e trasversale per tenere testa al partner privato, chiunque esso sia, in una dimensione regionale questa ricerca sarebbe assolutamente impraticabile; riunificare il territorio in un solo ambito di riferimento idrico significherebbe spezzare le gambe una

volta per tutte a qualsiasi istanza di controllo pubblico da parte dei sindaci azionisti. Forse è arrivato il momento di cambiare mentalità e rivedere il ruolo dell'azionista pubblico in una società partecipata che gestisce un bene come l'acqua e lanciare la sfida del governo dell'impresa improntata sulla trasparenza, sull'etica d'impresa, sui piani per la prevenzione della corruzione, sulla vigilanza collaborativa con l'Anac, sulla responsabilità sociale d'impresa, sul coinvolgimento del socio pubblico nei processi di sviluppo e di inve-

stimento, sul coinvolgimento della cittadinanza sulla qualità dei servizi offerti, sullo stretto monitoraggio della gestione. Non sarà facile imboccare questa strada, ma vale la pena tentare, cominciando con l'imporre un nuovo consiglio di amministrazione da cui estrarre le figure giuste per dare corso ad una fase gestionale condivisa, improntata al futuro con un giusto piano di investimenti e volta alla riaffermazione del principio che l'acqua è un bene collettivo e come tale va gestito. ●

Alessandro Panigutti